

Il lavoro a Milano - n. 6/2011

Executive Summary

Nel 2011 pare essersi sostanzialmente interrotta la caduta dell'occupazione. Questo non significa che il trend si sia invertito: la creazione di nuovi posti di lavoro, e quindi la riduzione del tasso di disoccupazione è un processo che si sta sviluppando molto lentamente e rimaniamo ancora ben lontani dai livelli del 2008.

Dal Rapporto emergono dati incoraggianti: la conferma, ad esempio, che il livello degli infortuni a Milano rimane inferiore rispetto al resto d'Italia, un primato che premia il costante impegno delle parti sociali nella progettazione di specifiche iniziative per contrastare il fenomeno.

Un altro segnale sicuramente positivo è l'aumento del monte-ore lavorato, anche per effetto del minor ricorso agli ammortizzatori sociali e in particolare alla Cassa Integrazione Guadagni; rimane tuttavia elevato lo stock di persone in mobilità.

L'approfondimento cui è dedicata la parte speciale del Rapporto si occupa quest'anno dei fondi di assistenza sanitaria: un apprezzato strumento di welfare presente in molte aziende milanesi, o perché lo prevede il CCNL o per decisione della stessa azienda e dei lavoratori, che ne ripartiscono i costi.

La sanità integrativa consente ai lavoratori di ridurre l'impatto sul bilancio familiare di spese rilevanti come quelle per diagnostica, odontoiatria e grandi interventi: un vantaggio che potrebbe essere ulteriormente esteso con misure fiscali di sostegno.

1.1 Prima Parte: gli indicatori del mercato del lavoro

Il sistema economico milanese occupa 1,75 milioni di lavoratori, una quota importante dei 4,3 milioni della Lombardia e dei quasi 23 milioni italiani.

Mentre nella media nazionale nel 2010 il tasso di **disoccupazione** ha raggiunto l'8,4%, in questa importante area del Paese si è fermato sotto la soglia del 6% (5,9% a Milano, 5,6% in Lombardia): il contraccolpo della crisi - molto pesante nel 2009 - si è attenuato, anche se non c'è stato alcun recupero e i livelli "frizionali" del 2008 rimangono lontani.

Dai dati più recenti - quelli del terzo trimestre - anche il 2011 sembra chiudersi senza creazione di nuova occupazione: in Italia la percentuale dei senza lavoro è ferma al 7,6%, la stessa del corrispondente periodo del 2010. In Lombardia si intravede un lento trend decrescente, che ci auguriamo trovi un riscontro anche nei dati di Milano quando saranno disponibili

Un quadro del mercato del lavoro milanese che trova sostanziale conferma nei dati forniti dall'Osservatorio sul Mercato del Lavoro della Provincia di Milano: nel 2010 il numero di **avviati** - cioè di coloro che hanno iniziato un lavoro nel corso dell'anno - registra un lieve incremento (+0,5%) rispetto al 2009, effetto di una ricomposizione tra avviati comunitari (+3,1%) ed extracomunitari (- 8,4%).

Qualche anticipazione - pur se più approssimativa - emerge dall'andamento delle pratiche di avviamento al lavoro registrate presso i Centri per l'Impiego nei primi 11 mesi del 2011: rispetto allo stesso periodo del 2010 il numero è in crescita, del 3,4%, per effetto di un aumento degli avviamenti di lavoratori subordinati (+5,2%) a fronte di una diminuzione di quelli di parasubordinati (-3,4%).

Segnali positivi giungono dai dati Inps sulla **Cassa Integrazione**, che evidenziano nel 2011 il crollo delle ore autorizzate dai picchi raggiunti nel 2010: una caduta (-20%) che riguarda, seppur in misura diversa, tutte le componenti, dalla ordinaria (-34%) alla straordinaria (-16%) alla cassa in deroga (-15%).

Un processo di riassorbimento che a Milano procede ancor più velocemente (-28%).

Il dato è più significativo se guardiamo alle ore effettivamente utilizzate, che - non va dimenticato - rappresentano solo una parte del complessivo monte-ore autorizzato (una quota, determinata a consuntivo dall'Inps, che in termini tecnici viene definita "tiraggio").

Se nel 2009 il "tiraggio" era stato del 65% (corrispondente a 597 milioni di ore utilizzate), nel 2010 si è fermato al 50% (610 milioni di ore) e - secondo le prime stime - nel 2011 scenderà ulteriormente (47%): le ore effettivamente utilizzate si fermerebbero a 455 milioni, segnando un -25%.

Per quanto riguarda la **mobilità**, dopo l'incremento del 2010 il numero degli iscritti alle liste a Milano si è stabilizzato nel 2011 sulle 27.000 unità.

Buone notizie dal fronte **infortuni**: dai dati Inail, anche nel 2010 si è registrata una diminuzione, seppur contenuta, degli infortuni sul lavoro, sia a livello italiano che lombardo che milanese.

Una diminuzione in parte legata alle difficoltà occupazionali, che hanno ridotto il numero di occupati e quindi la popolazione a rischio.

Questo vale soprattutto a livello nazionale, dove il numero di infortuni ogni 1.000 lavoratori occupati risale dai 41,8 del 2009 ai 42,7 del 2010, invertendo la lunga tendenza alla diminuzione.

Anche in Lombardia si registra una lieve crescita - da 38,2 a 38,6 - mentre a Milano il dato rimane sostanzialmente stabile, e quest'area si conferma la più virtuosa, con soli 36 infortuni ogni 1.000 occupati.

Un altro dato positivo per il nostro territorio è quello relativo agli infortuni "in itinere" (quelli che avvengono negli spostamenti dal luogo di lavoro): dopo anni di costante crescita, la quota di questi infortuni sul totale ha registrato - soprattutto a Milano - una significativa inversione di tendenza.

Dagli infortuni, alle **assenze** dal lavoro. Scende il cosiddetto tasso di gravità, l'indicatore percentuale dato dal rapporto tra le ore perse per le diverse causali (malattia, infortunio, permesso, congedo parentale, sciopero) e le ore lavorabili (al netto quindi di sabati, domeniche, ferie, riduzioni orario di lavoro, festività infrasettimanali ed eventuale Cassa Integrazione): a Milano diminuisce dal 7% del 2009 al 6,3% del 2010, in Lombardia dal 7,7% al 7,1% e in Italia dal 7,2% al 7,1%.

I tassi di assenza sono molto differenziati per qualifica e genere: va precisato che su quello del personale femminile incide in misura significativa la causale dei congedi parentali, che rimane ancora di quasi esclusiva pertinenza delle donne.

Per quanto riguarda gli aspetti retributivi, un particolare accenno merita la diffusione dei **premi variabili**, che nel 2010 sono stati erogati dal 56,5% delle imprese milanesi: una percentuale inferiore, rispetto al picco del 62,7% raggiunto nel 2009, ma che conferma come questo strumento di politica retributiva sia utilizzato dalla maggioranza delle imprese. Lo troviamo soprattutto nelle realtà più grandi e strutturate, ma anche in un buon numero di piccole imprese.

Un fattore che spiega la miglior tenuta dell'occupazione in questa area del Paese è la diffusa **internazionalizzazione** delle imprese milanesi, che ha consentito di reggere meglio all'impatto della crisi.

Una nostra recente indagine rileva che le imprese milanesi attive sui mercati internazionali nel 2011 sono state il 60%; anche tra quelle ancora concentrate sul mercato interno, almeno una parte sta valutando di rivolgersi all'estero entro i prossimi anni.

Le aziende che non escono dai nostri confini lo fanno - per la maggior parte - per una precisa scelta strategica. In molti casi dipende da vari motivi oggettivi:

- spesso, ad esempio, è una conseguenza dell'attività svolta, che consiste nella fornitura di servizi destinabili solo al mercato interno
- in altri si tratta di aziende che lavorano in sub-fornitura per altre imprese italiane, e che quindi - se hanno sbocchi internazionali - questi sono solo indiretti.

Non raramente, però, la causa di questa scelta è la ridotta dimensione: quasi un'azienda su quattro è troppo piccola per sostenere gli investimenti - non solo finanziari - che i processi di internazionalizzazione comportano.

Le aziende che invece sono internazionalizzate lo fanno soprattutto attraverso l'attività di esportazione; spesso la loro integrazione internazionale dipende dalla presenza di fornitori stranieri, ma una buona percentuale di imprese è attiva sui mercati esteri con forme dirette di presenza (ufficio di rappresentanza, filiale commerciale, più raramente produzione o ricerca e sviluppo).

Nel 2010 il nostro Paese ha esportato beni e servizi per quasi 340 miliardi di euro, con un aumento del 13% rispetto al 2009: ben il 10% è stato esportato da imprese milanesi, mentre il peso dell'intera Lombardia arriva al 28%.

Anche nel 2011 le imprese milanesi hanno registrato ottime performance: dall'indagine che abbiamo svolto la quota di fatturato esportata risulta in crescita, dal 34,7% del 2010 al 35,9% del 2011: un incremento, quindi, del 3,4%.

Significativo il fatto che hanno guadagnato soprattutto le realtà di minore dimensione (con meno di 15 dipendenti), tra le quali la quota di fatturato destinata al mercato estero - sicuramente più dinamico di quello italiano - si avvicina ormai al 30%.

1.2 Seconda Parte: l'assistenza sanitaria integrativa

L'approfondimento de "Il lavoro a Milano" quest'anno è dedicato alla diffusione tra le imprese milanesi di forme di assistenza sanitaria integrativa, emersa - nella scorsa edizione del rapporto - come la forma più diffusa di "welfare aziendale".

Dalle informazioni raccolte tra più di 400 aziende, con 125.000 dipendenti, l'assistenza sanitaria integrativa è presente nel 60% delle nostre imprese, di cui un 35% per effetto della normativa nazionale del CCNL (chimico-farmaceutico, terziario e, più di recente, l'alimentare sono tre contratti che, ad esempio, prevedono questa possibilità per i dipendenti) e il restante 25% per decisione dell'azienda o attraverso un accordo con la rappresentanza sindacale o - più raramente - a seguito di accordi diretti con i lavoratori. L'analisi si è concentrata in particolare su questa tipologia di fondi.

Tra le coperture previste dai fondi non contrattuali, la più diffusa è quella delle spese di diagnostica; seguono per importanza le spese odontoiatriche, i grandi interventi e i ticket sanitari. Per tutte queste voci abbiamo una sostanziale corrispondenza con i fondi contrattuali.

I fondi nati per decisione dell'azienda e dei lavoratori, però, prevedono spesso coperture più ampie, che vanno dalle spese per lenti e occhiali, a quelle per terapie (fisiokinesi, cure termali), a quelle per prevenzione (check-up, vaccinazioni). In certi casi si arriva addirittura al rimborso dell'assistenza domiciliare infermieristica - particolarmente onerosa - e delle spese per medicinali.

E i costi? Nel 40% dei casi li sostiene interamente l'azienda, ma molto più frequentemente il fondo si mantiene finanziariamente attraverso i contributi versati dall'impresa e dai lavoratori: sotto questo aspetto emergono differenze tra PMI e grandi imprese (oltre i 250 dipendenti), con le prime a farsi più spesso interamente carico dei costi di mantenimento e le seconde orientate invece - nel 70% dei casi - a dividerli con gli assistiti.

Sono state raccolte informazioni anche sulla gestione del cosiddetto "rischio sbilancio": l'eventualità, cioè, che le prestazioni richieste superino le risorse in dotazione al fondo. In un fondo su quattro sarebbe l'azienda stessa a farsi carico di questo rischio, il rischio è condiviso nel 20% dei casi, più raramente è interamente attribuito agli stessi assistiti. Solo nel 20% dei casi è stata prudenzialmente stipulata una copertura assicurativa.

In base alle indicazioni raccolte, infine, forme di incentivazione favorirebbero concretamente l'introduzione dell'assistenza sanitaria integrativa (o - se già presente - l'aumento del contributo da parte dell'azienda): il 13% delle imprese si aggiungerebbe al 60% che ha già fatto questa scelta, portando il tasso di diffusione a sfiorare il 75%: in pratica, 300 delle 400 imprese coinvolte.